

Fino a Via Curiel 8

un incontro con Mara Cerri ed Emilio Varrà,
27 maggio 2009
a cura di Nevrosi

Insieme a Emilio Varrà, tra i fondatori dell'Associazione Hamelin, della rivista omonima e del festival di fumetto "Bilbolbul" di Bologna, il progetto Nevrosi ha pensato a quale sarebbe potuta essere la proposta di un percorso che proseguisse sulla direzione aperta lo scorso anno dall'incontro con Leila Marzocchi. La risposta, banalmente, si è trovata decidendo di concentrarsi su un'illustratrice giovane (che non fosse comunque un "lancio", ma una conferma), e la scelta è subito caduta su Mara Cerri. Anche per stare sull'idea che nello stesso periodo ha portato Gipi in due incontri a Firenze e Pistoia, si sono messi insieme due poli opposti, distanti nel segno ma accomunati da una medesima volontà: la capacità e il desiderio di guadagnarsi la "tavola" con sincerità.

Emilio Varrà La prima immagine che ho di te, Mara, è in Accademia a Bologna, quando sei venuta a mostrare i tuoi disegni ad Antonio Faeti. Erano disegni molto forti, con figure in bianco e nero, figure di ragazzine. Più che bambine. Davano immediatamente l'idea di un racconto, anche con un'immagine sola, e comunicavano immediatamente un'atmosfera di sospensione: capivi che stava succedendo qualcosa ma non arrivavi mai a cogliere effettivamente cosa sarebbe accaduto subito dopo. L'altra cosa che mi colpì di te immediatamente è che riuscivi a rendere il senso di quest'età - un'età preadolescenziale, un'età di passaggio - con metafore visive che erano concretissime, arrivavano con forza, e però lasciavano poi molto libera l'immaginazione. Ho trovato quei lavori fin molto maturi e ho pensato che avevo di fronte una personalità già compiuta, per quanto giovane.

Poco dopo infatti hai cominciato a pubblicare ma, quando ho visto i libri che via via uscivano, ho avuto una seconda impressione. Ho pensato che stessi mostrando solo gli aspetti più di superficie dei tuoi disegni e che in quella direzione ti spingessero gli editori: quel senso di sospensione che dicevo, di capacità di creare un'atmosfera, è qualcosa che hanno immediatamente recepito. C'era però il rischio che lo svuotassero, che il carattere dei tuoi disegni diventasse evocatività di superficie, tra la metamorfosi, il fiabesco, il lirismo, senza

però la forza dei disegni che avevo visto per primi. In quel momento ho temuto che ti stessi perdendo, secondo un percorso non certo inedito: un giovane illustratore comincia a pubblicare, ha delle richieste, rischia di prendere una deriva e di perdere quella forza che aveva all'inizio...

Poi hai avuto molto coraggio: ti sei fermata, ti sei interrogata sul senso di quello che stavi facendo. Li ho visto un ulteriore passaggio, incarnato nei due libri, *A una stella cadente* (Orecchio acerbo) e *Dentro gli occhi cosa resta* (Fatatrac) di cui eri autrice di testo e disegni. Se con i primissimi lavori avevi costruito un'atmosfera tua, qui vedevo la costruzione di una poetica. L'ultimo passaggio è proprio *Via Curiel 8*, dove si osserva un ulteriore salto: una storia, una struttura, che va oltre la natura più impressionista e a flash dei libri precedenti. Quando si parla di illustrazione la dimensione dell'oggetto e la disposizione degli elementi diventano chiaramente importantissime. Qui ho visto uno scatto coraggioso, perché non si tratta assolutamente di un libro semplice e facilmente collocabile: coraggiosa Mara e coraggiosa anche Orecchio Acerbo che l'ha pubblicato.

Mara Cerri Credo fosse il 2002: arrivo in fiera con una cartellina piena di ragazzine in mutande. Gli editori le giudicano oscure ed inquietanti. Belle, dicono, ma non adatte ai bambini che hanno bisogno di colori vivaci allegri uccellini orsetti buoni sentimenti pace dei sensi modi rassicuranti pochi neri meglio per niente perché possa meglio disegnare il piatto lettino dell'editoria per ragazzi in cui distendere i nostri bambini, per riposarli dal resto.

Ma loro, i bambini, lo sanno che c'è dell'altro nel buio... da bambina l'inquietudine del non detto mi faceva rigirare nel letto. Allora nelle lenzuola si formavano le grinze ed io non sapevo più dormire.

Poi, quello stesso anno Goffredo Fofi mi chiama e dice che "Lo straniero" pubblicherà alcuni dei miei disegni. Voi di Hamelin mi chiedete di partecipare al numero 5 della rivista: "Lombra".

Io divento due. Una parte di me ha bisogno di lavorare e farsi le ossa: si educa allo stereotipo del cielo azzurro e rassereneante, con qualche nuvoletta ma per cortesia candidamente bianca e a palloncino. Sfoglia i libri per ragazzi, cerca nel colore la via di scampo, il compromesso, il contentino alle necessità di allegria dell'editore (ma nel frattempo ammetto che imparo anche un mestiere).

L'altra parte continua a sguazzare nella Mara nera, forte degli sguardi di Goffredo e Fausta Orecchio che continuano a pubblicarmi senza filtri colorati, ma anche di Hamelin che non ama i miei disegni "diluiti".

In una bancarella al Campus Scolastico delle Cinque Torri di Pesaro compero "L'elogio dell'ombra" di Borges, motivata unicamente dalla coincidenza di tema. Penso "mi verrà qualche idea" e invece lo leggo molto dopo e sarà un libro cardine, la molla o la molletta che non fa disperdere l'idea del libro che mi sono fatta negli anni.

Da bambina, nelle Feste dell'Unità che quegli anni odoravano ancora di terra e di erba, non comperavo libri ma palloncini soffiati d'elio. Ne ho già scritto da qualche parte.

Ora sorrido e m'inqueto (non perdo l'abitudine!) nello scoprire un'associazione di immagini e di senso. Uno di quei disegni per il n.5 della vostra rivista (salvatemi da questo numero!) era una bambina che si porta a spasso l'ombra come un palloncino sopra la testa. E mi viene da pensare anche all'unica immagine che ho subito chiara se qualcuno mi dice "Peter Pan": una ragazzina che cerca di ricucire l'ombra ai piedi del suo compagno. Ecco, va a finire che *Via Curiel 8* non è altro che il tentativo mio di rimettere insieme quei due aspetti divisi di luce e di ombra, di artificio ed autenticità, la vetrina ed il retrobottega di una che in fondo ha sempre voluto raccontare e disegnare, ma si è infranta e scissa per farsi pubblicare.

Tentativo di conquista di una propria integrità... ma, boh... starò esagerando?

Tu hai usato i termini "costruire, storia, struttura" riferendoti a questo ultimo libro. È così. *A una stella cadente* ha origine nel segno, nella forma. Erano prima disegni, sensazioni. Le parole sono venute dopo e da stampelle. *Via Curiel 8* ha avuto un percorso diverso, più lungo e faticoso. Tutto doveva rispondere ad un'idea narrativa più matura, una struttura. E allora i disegni, i tratti, i colori dovevano per me rispondere ed aderire ad un'idea che esisteva già ma non aveva ancora forma né parola.

In *A una stella cadente* le immagini affiorano dalla pagina e poi di nuovo sono riassorbite nel bianco. Credo succeda questo anche nella mente del lettore che sfoglia il libro. Dissolvenze. Invece in *Via Curiel 8* tutti i movimenti che Emma e Dario fanno nelle pagine hanno rimandi e legami con la pagina precedente e con quella a seguire.

Non solo: c'è una sorta di gioco di specchi tra Emma e Dario.

L'idea stessa della storia nasce da considerazioni sulle possibilità che l'oggetto libro ha in sé. Avevo in testa la rilegatura a punto metallico, quella dei quaderni di scuola: tanti fogli infilati uno dentro l'altro e appuntati nel centro. Il pensiero era che la prima e l'ultima pagina del quaderno fossero in effetti lo stesso foglio di carta, e così tutti quelli dentro. Mi piaceva l'idea di raccontare di due solitudini alle estremità opposte di questo libro-quaderno, due personaggi che non possono vedersi perché divisi da tutta quella carta al centro. Poi, se immaginiamo di "squadernare" questa storia scopriamo una condivisione di spazio da parte dei personaggi, incroci e coincidenze di sguardi. Dario ed Emma coesistono alle due estremità del libro, proprio come in ciascuno di noi coesistono ombra e luce. Ecco allora che siamo in grado di metterli in relazione. Poi c'era un'idea del tempo, manovrato dalla diversa velocità di lettura che ha ciascun lettore. Quindi per me quelle pagine erano anche il tempo che divideva Emma da Dario: il tempo di lettura ma anche il tempo della loro vita, della loro crescita.

Emilio Varrà Un'altra novità del libro è che qui il tema dell'incontro è forte. *A una stella cadente* raccontava desideri di singole persone singole, come *Dentro gli occhi cosa resta* era centrato sui ricordi. In *Via Curiel 8* ci sono due solitudini che si risolvono in un incontro: questo l'ho visto come un passaggio nella tua opera. In più ho individuato due temi complementari molto presenti in te: il desiderio e la memoria. Sono sempre situazioni di tempo che non sono mai ancorate al presente: sono sempre come effetti dell'eco del tempo.

Mara Cerri Ho spesso l'impressione di fare libri per traghettare visioni ed esperienze tra due sponde di tempo. Tra l'infanzia e l'età adulta.

È vero quello che dici: sono situazioni non ancorate nel tempo, sono strati di memoria galleggiante. Pezzi che si staccano dal fondo e s'incrociano con immagini che appartengono al presente ma anche immagini sconosciute, prese in prestito da un'idea di futuro. Lì, in quell'incrocio per me sta un'intuizione che non so spiegare e che è il motivo di questi libri. A chi dice che non sono libri per ragazzi, io rispondo che non sono libri per adulti.

Sono libri e basta.

A volte i bambini hanno compreso più degli adulti. Trascrivo qui una lettera di Giulia, anni 10. Si è chiusa in camera e mi ha raccontato la sua *Via Curiel 8*, pagina per pagina. Non ci siamo mai incontrate.

O forse sì.

"Certe volte mi immagino da grande, e quando vedo quella pagina già lo sono. Chiudo quella porta e mi ritrovo da piccola. Mi ricordavo quella stanza, anzi quella cosa che tanto mi emozionava perché sapevo di essere vera casa. Prima pensavo che una casa così perfetta nemmeno esistesse. Quando sogno di stare lì la guardo con stupore, e penso che sia il mio desiderio reale. Guardo quei giochi, quelle bambole mi lasciano emozioni e pensieri di nostalgia. Girando per la stanza vedo anche la casetta delle bambole, la mia preferita. Se guardo dentro, mi ritrovo in quella stanza in quel sogno che si è avverato. Provo a staccare la carta da parati, che dolcemente diventa muro bianco. Lo sento, quel rumore. I miei occhi scintillano. Ancora vedo quel muro bianco bianco. Voglio entrarci... entro. Un mondo tutto nuovo, pieno di colori e fantasia. Quel sogno se ne stava andando, ma io non lo potevo più fermare, ero già grande."